

È certo che per due secoli Roma fu una **monarchia**, cioè fu governata da re. La tradizione parla di sette re di Roma: *Romolo, Numa Pompilio, Tullo Ostilio, Anco Marcio, Tarquinio Prisco, Servio Tullio, Tarquinio il Superbo*.

Romolo, il fondatore della città, è certamente un personaggio leggendario e anche degli altri re sappiamo poco. Tuttavia anche la leggenda contiene un fondo di verità. I primi quattro re portano nomi latini e sabini; gli ultimi tre, nomi etruschi. La successione dei loro nomi fa capire che all'inizio **i Sabini collaborarono** con i Latini nella formazione della città e che, ad un certo punto, Roma fu dominata dagli **Etruschi**.

**ROMA ETRUSCA** Con i re di provenienza etrusca – i due Tarquini e, sembra, Servio Tullio –, Roma si trasformò. Le povere capanne dei villaggi furono sostituite da case in muratura; sorsero templi, ornati di statue e terrecotte alla maniera etrusca; le zone acquitrinose fra colle e colle furono

bonificate e un canale sotterraneo, la Cloaca Massima, raccolse le acque di rifiuto. La valle ai piedi del Palatino, prosciugata e ricoperta da un pavimento di ciottoli, divenne la piazza del **foro**, in cui si svolgevano assemblee e mercati [► 11B «Contare, misurare, pesare nell'antica Roma»].

Nel secolo della monarchia etrusca, Roma si cinse di mura e moltiplicò la sua popolazione, passando da 3000 a 20/30 000 abitanti e forse anche di più. La lingua usata rimase il **latino**, ma l'etrusco continuò ad essere diffuso, almeno fino a quando il greco non lo sostituì.

**FINE DELLA MONARCHIA** Tarquinio, detto il Superbo per le sue prepotenze, fu l'ultimo re di Roma. Secondo la tradizione, nel 509 a.C. i Romani insorsero contro di lui e lo misero in fuga. Con l'allontanamento di Tarquinio, a Roma cadde la monarchia ed ebbe inizio una nuova forma di governo: la **repubblica**, di cui parleremo nel prossimo paragrafo [► 11c «Le origini della repubblica fra storia e leggenda»].

## SOFFERMIAMOCI SU...

11B

CONTARE, MISURARE, PESARE  
NELL'ANTICA ROMA

Per indicare i numeri, fin dagli ultimi secoli del II millennio, si impiegavano alcuni segni convenzionali.

I, un dito, corrispondeva a una unità; II, a due unità; V, la mano aperta, indicava cinque unità; VI, cinque unità più uno; X, entrambe le mani aperte, significava dieci unità. Più tardi, la numerazione si perfezionò: alcuni numeri vennero indicati con lettere dell'alfabeto (ad esempio, L = cinquanta; C = cento);

I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
XI	XII	XIII	XIV	XV	XVI	XVII	XVIII	XIX	XX
11	12	13	14	15	16	17	18	19	20
XXX	XL	L	LX	LXX	LXXX	XC	C		
30	40	50	60	70	80	90	100		
CC	CCC	CD	D	DC	DCC	DCCC	CM	M	
200	300	400	500	600	700	800	900	1000	
MM	MMM	M $\bar{V}$	$\bar{V}$	$\bar{V}M$	$\bar{V}MM$	$\bar{V}MMM$	M $\bar{X}$	$\bar{X}$	
2000	3000	4000	5000	6000	7000	8000	9000	10000	

per moltiplicare un numero per mille, vi si pose sopra una lineetta (ad esempio,  $\bar{V} = 5000$ ). I Romani ignorarono sempre l'uso dello zero (vedi la tabella nella pagina precedente).

L'unità di superficie era lo **iugero** (circa 25 are) e corrispondeva allo spazio che una coppia di buoi poteva ara-

re in una giornata di lavoro (*iugerum* deriva da *iugum* = giogo). La lunghezza era calcolata in base alla misura di un **pie**de (30 cm circa).

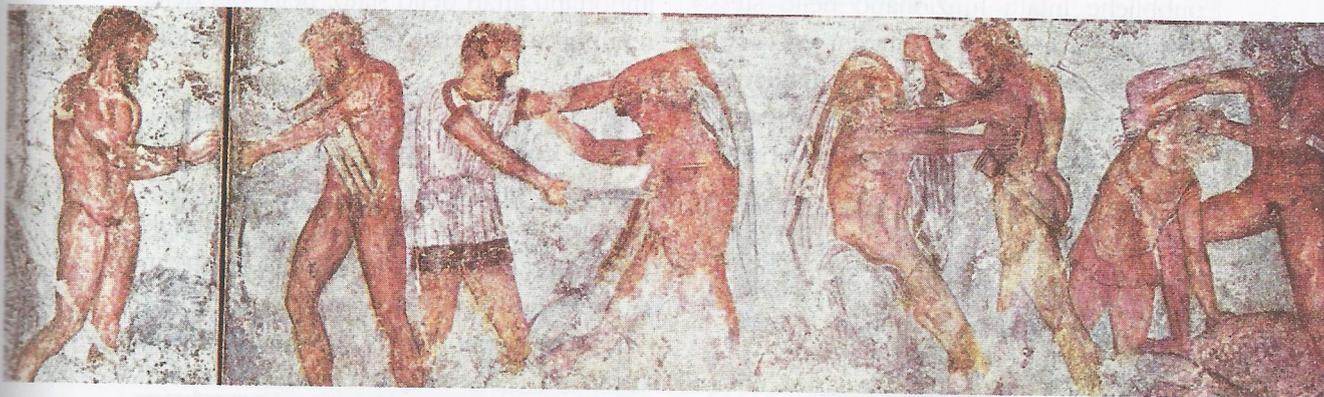
Il peso che un uomo può sostenere, tenendo il braccio alzato e teso, era la **libbra**, l'unità di peso (quasi 3 etti e mezzo).

Come moneta di scambio si usava il **bronzo** in lingotti. Più anticamente veniva impiegato il bestiame: dieci pecore valevano un bue. Dal nome del bestiame (*pecus*), usato come moneta di scambio, derivò la parola latina *pecunia*, che significa «denaro».

## SOFFERMIAMOCI SU...

11c

# LE ORIGINI DELLA REPUBBLICA FRA STORIA E LEGGENDA



**D**opo la cacciata di Tarquinio il Superbo, un altro re etrusco, Porsenna, assediò Roma e la conquistò. A sua volta, però, Porsenna fu sconfitto da Greci e Latini alleati contro di lui, e Roma si ritrovò libera dal dominio etrusco.

Secondo **Tito Livio** – uno dei maggiori storici latini, nato nel I secolo a.C. – Porsenna avrebbe tolto spontaneamente l'assedio, colpito dalle straordinarie prove di valore date dai Romani.

Racconta Livio che Porsenna era giunto col suo esercito alle porte di Roma e si accingeva a varcare il Tevere sul ponte Sublicio per dar l'assalto alla città. Ma un comandante romano, **Orazio Coclite**, postosi ad una estremità del ponte, riuscì a tenere a bada l'intero esercito nemico, combattendo da solo e con grande valore, mentre i compagni, alle sue spalle, abbattevano il

ponte per impedire il passaggio ai nemici. Quando infine il ponte precipitò, Orazio Coclite si lanciò fra le onde, invocando il Padre Tevere, e raggiunse incolume la riva romana.

Non potendo prendere d'assalto la città, Porsenna l'assediò. Ben presto a Roma cominciò a scarseggiare il grano. Allora il nobile **Caio Muzio** prese la decisione di uccidere Porsenna, per porre fine all'assedio e alla guerra. Si nascose un pugnale sotto la veste e penetrò segretamente nell'accampamento nemico. Qui però uccise per errore uno scriba invece del re. Ma non si perse d'animo. Portato davanti a Porsenna, gli annunciò che altri tre-

cento giovani romani erano decisi a portare a termine l'impresa in cui lui aveva fallito. E per mostrare come i Romani disprezzassero il dolore, pose la mano destra sul fuoco di un braciere e ve la lasciò bruciare.

Racconta Livio che Porsenna, colpito da quanto aveva visto e atterrito per il pericolo che lo sovrastava, rilasciò il giovane eroe (al quale fu dato da quel giorno il soprannome di *Scevola* cioè mancino), fece ai Romani proposte di pace e tolse l'assedio.

Come sappiamo, in realtà Porsenna batté Roma e le imprese di Orazio Coclite e di Muzio Scevola sono leggendarie. Narrandole, Livio vuole mostrare il valore, la superiorità morale, la grandezza dell'antico popolo romano: queste eroiche qualità giustificano – secondo Livio – il futuro dominio di Roma sul mondo.

*In alto, combattimento tra Etruschi e Romani.*

*(Roma, Villa Albani)*

## ROMA REPUBBLICANA

In latino *res publica*, cioè **repubblica**, significa cosa comune, bene pubblico che appartiene alla collettività. Perciò la repubblica, a differenza di una monarchia, non può essere diretta e amministrata da un re, ma dai cittadini che formano la comunità.

Anche l'Italia è una repubblica: i cittadini italiani, per mezzo di votazioni, eleggono i loro rappresentanti, perché, in nome del popolo, governino il paese.

Nella repubblica romana, le cose andavano un po' diversamente (non tutte le repubbliche infatti funzionano nello stesso modo), ma anche là i cittadini avevano il diritto di **votare** per eleggere i **magistrati**, cioè i funzionari che ricoprivano cariche pubbliche e avrebbero dovuto governarli.



**GLI ORGANI DI GOVERNO** A Roma i magistrati più autorevoli erano i **due consoli**, ai quali spettavano gli stessi poteri del re.

In casi di particolare gravità, quando ad esempio c'era pericolo di un assalto nemico, veniva nominato un **dittatore** unico, che aveva poteri straordinari e restava in carica per un periodo massimo di sei mesi.

I consoli erano assistiti dal **senato**, l'assemblea degli anziani (*senex*, in latino significa anziano) che si occupava dei più importanti affari dello stato: nella vita della repubblica il senato svolgeva un ruolo centrale.

Esistevano anche assemblee popolari, come i **comizi centuriati** e i **comizi tributi**. La prima, la più importante, era l'assemblea dei cittadini-soldati, cioè dell'esercito, e si riuniva fuori delle mura perché in città era vietato portare armi.

In età repubblicana i cittadini-soldati erano divisi in **cinque classi**, secondo il censo: la prima classe era la più ricca, l'ultima la più povera. Ciascuna classe doveva fornire all'esercito un certo numero di **centurie**, che erano gruppi di circa cento soldati.

**PATRIZI E PLEBEI** Agli inizi della storia di Roma, il senato era formato dai *patres*, i capi delle famiglie più ricche e potenti. I loro discendenti erano detti **patrizi** e costituivano la classe privilegiata e dominante.

Tutti gli altri, cioè la massa di popolazione che risiedeva a Roma (artigiani, commercianti, immigrati, contadini senza terra, poveracci che vivevano alla giornata,

*Statua di un magistrato romano.*

(Roma, Museo Nazionale Capitolino. Foto Giorcelli)